Commissione per attuare le disposizioni del trattato concernenti la parità di trattamento (articolo 13 del trattato CE).
Il programma d'azione è inteso a promuovere misure di lotta contro la discriminazione. Riguarderà tutte le cause di discriminazione ad eccezione del sesso, che è oggetto di un'azione comunitaria specifica. Servirà a sostenere ed integrare le misure legislative a livello comunitario e degli Stati membri. L'obiettivo è cambiare le prassi e gli atteggiamenti mobilitando i soggetti interessati e incoraggiando lo scambio di informazioni e buone prassi. Il programma mira in particolare ad istituire basi di dati e a promuovere la partecipazione dei soggetti interessati ad una rete di collegamento. Potranno accedere al programma tutti gli organismi e le istituzioni pubblici e privati impegnati nella lotta contro la discriminazione. Il programma riguarderà il periodo dal 1 gennaio 2001 al 31 dicembre 2006. L'importo previsto per il suo finanziamento è di 98,4 milioni di euro.
E' proseguito nel 2000 lo scambio di vedute sulla proposta di direttiva che istituisce un quadro generale relativo all'**informazione e alla consultazione dei lavoratori** nella Comunità europea. La proposta istituisce un quadro generale per la partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese di cui sono dipendenti.
Si applicherà alle imprese con un minimo di 50 dipendenti, che saranno invitate ad informarli e consultarli tempestivamente sui temi che concernono direttamente l'organizzazione del lavoro ed il loro contratto di lavoro. Essa si prefigge di integrare e di sostenere le disposizioni esistenti a livello nazionale ed europeo e di colmare le lacune individuate dalla Commissione durante il processo di consultazione.
L'opposizione di alcuni Paesi – in particolare Gran Bretagna, Germania e Danimarca - ha impedito l'adozione della direttiva.
Il Consiglio Occupazione e politica sociale, nella sessione del 27/28 novembre 2000, ha espresso all'unanimità il suo accordo politico sugli obiettivi adeguati per lottare contro la **povertà e l'esclusione sociale** elaborati dal Gruppo ad alto livello "Protezione sociale".
La Presidenza si è rallegrata del fatto che l'accordo, da essa definito l'inizio di una vera e propria strategia europea di lotta contro la povertà e

l'esclusione, coincida con la giornata internazionale di lotta contro la povertà e lanci pertanto un segnale politico forte. Ha ricordato che, conformemente al mandato dei Consigli europei di Lisbona e di Feira, che avevano fatto della coesione sociale una priorità, il metodo adottato per lottare congiuntamente contro la povertà e l'esclusione sociale è quello del coordinamento aperto, analogo a quello seguito nel quadro della strategia europea per l'occupazione. Tale metodo, che si sviluppa nell'arco di vari anni, consiste nel definire a livello europeo gli obiettivi adeguati, successivamente messi in atto in ciascuno Stato membro attraverso piani d'azione nazionali. Il metodo è integrato da un programma di azione comunitario attualmente in discussione in seno ai gruppi preparatori del Consiglio.

L'accordo raggiunto attua le conclusioni del Consiglio europeo di Lisbona, che aveva chiesto che tali obiettivi di lotta contro la povertà e l'esclusione sociale fossero adottati prima della fine dell'anno.

Gli obiettivi si articolano intorno a quattro assi:

- la partecipazione all'occupazione e l'accesso di tutti alle risorse, ai diritti, ai beni e ai servizi;
- la prevenzione dei rischi di esclusione;
- interventi a favore delle persone più vulnerabili;
- la mobilitazione di tutte le parti interessate.

In linea con gli orientamenti definiti dal Consiglio europeo di Lisbona, gli obiettivi dovrebbero permettere di promuovere una migliore comprensione dell'esclusione sociale, integrare la promozione della solidarietà nelle politiche degli Stati membri in materia di occupazione, istruzione e formazione, sanità e edilizia abitativa e di sviluppare azioni prioritarie indirizzate a particolari gruppi bersaglio (ad esempio gruppi minoritari, bambini, anziani e disabili). Gli Stati membri opereranno una scelta tra queste azioni a seconda della loro situazione specifica. E' previsto che, a partire dal giugno 2001, gli Stati membri presentino piani d'azione nazionali che saranno riveduti ogni due anni.

5.6 Consiglio europeo di Nizza

Il Consiglio europeo di Nizza ha approvato, in base alla comunicazione della Commissione del 30 giugno 2000, **un'agenda per la politica sociale** che copre l'arco dei prossimi sei anni.

Il 28 giugno 2000 la Commissione aveva presentato una comunicazione intitolata "Verso una nuova agenda per la politica sociale", che cercava di garantire un'interazione positiva e dinamica delle politiche economica, sociale e dell'occupazione, e di realizzare la modernizzazione del modello sociale europeo e la messa in atto degli impegni presi a Lisbona.

Le azioni previste nel documento riguardano in particolare:

- la realizzazione della piena occupazione in Europa tramite la creazione di maggiori opportunità di lavoro
- la modernizzazione ed il miglioramento della protezione sociale
- il rafforzamento dell'uguaglianza fra donne e uomini
- la dimensione sociale dell'allargamento e la promozione della cooperazione internazionale.

In occasione del Consiglio informale occupazione e politica sociale dell'8 luglio a Parigi, si era già avuto un primo scambio di vedute sull'Agenda sociale. Da allora è stata avviata una vasta consultazione con gli Stati membri, il Parlamento europeo, il Comitato economico e sociale, il Comitato delle regioni, il Comitato per l'occupazione, il Gruppo ad alto livello "Protezione sociale" e il Comitato dell'istruzione, consultazione cui partecipano a pieno titolo le parti sociali.

Il documento della presidenza francese individua in maniera puntuale gli obiettivi concreti da raggiungere per l'Europa futura, fissando precise scadenze temporali per le azioni programmate e sottolinea l'importanza del metodo del "coordinamento aperto", senza tralasciare altri strumenti necessari per sviluppare diritti sociali in ambito comunitario.

L'Agenda sociale europea definisce, conformemente alle conclusioni del Consiglio europeo di Lisbona e sulla scorta della comunicazione della Commissione, priorità d'azione concrete per i prossimi cinque anni secondo sei orientamenti strategici in tutti i settori della politica sociale. L'Agenda costituisce una tappa fondamentale per rafforzare e modernizzare il

modello sociale europeo, contraddistinto da un legame indissociabile tra prestazione economica e progresso sociale.
In base alle relazioni della Commissione e del Consiglio e a un quadro di valutazione regolarmente aggiornato, il Consiglio europeo esaminerà ogni anno nella riunione di primavera, e per la prima volta nella riunione di Stoccolma del marzo 2001, l'attuazione dell'Agenda.

Il Consiglio europeo di Nizza ha invitato segnatamente le parti sociali a prendere pienamente parte all'attuazione ed al follow-up di quest'ultima, in particolare in occasione di un incontro annuale prima del Consiglio europeo di primavera.

6. COESIONE ECONOMICA E SOCIALE

Avviata la prima fase del nuovo periodo di programmazione (2000-2006), diventa prioritario l'obiettivo di realizzare una efficace gestione dei Fondi Strutturali. Il nuovo sistema decentralizzato determinerà l'accrescimento delle responsabilità dei livelli territoriali nazionali. Si avvia il dibattito sul futuro della politica di coesione in vista dei profondi cambiamenti che deriveranno dall'allargamento dell'Unione. Sarà sempre più decisiva l'integrazione della dimensione e della prospettiva territoriale con le politiche europee di sviluppo e coesione.

La prima fase del nuovo periodo di programmazione dei Fondi Strutturali (2000-2006) si è sviluppata nel corso del 2000 con la negoziazione e l'approvazione da parte della Commissione europea di gran parte dei programmi operativi elaborati dagli Stati membri in relazione ai 3 obiettivi. La Commissione europea in partenariato con gli Stati membri e con le relative autorità responsabili della gestione dei programmi devono ora garantire, in conformità con la nuova regolamentazione sui Fondi

Strutturali, il rispetto dei tempi e delle procedure previste, al fine di realizzare l'obiettivo di una gestione efficace, anche tramite la messa a punto di adeguati sistemi di controllo.

Il negoziato relativo all'obiettivo 1 si è concluso nell'agosto 2000 con l'approvazione da parte della Commissione del Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) per le regioni del Mezzogiorno, ossia l'accordo tra l'Unione europea e l'Italia in favore dello sviluppo del Sud Italia (Obiettivo 1) tra il 2000 ed il 2006 (sette anni).

Tale piano prevede un investimento totale nazionale e comunitario, di circa 51 miliardi di euro (98750 miliardi di lire italiane), di cui circa 21,5 miliardi (41630 miliardi di lire) provenienti dai quattro Fondi Strutturali. Esso sarà attuato tramite 14 programmi specifici, sui quali la Commissione sta prendendo le relative decisioni.

In particolare, si tratta di sette programmi regionali (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia), destinatari del 70% delle risorse finanziarie del QCS e di sette programmi settoriali (Sviluppo locale, Trasporti, Ricerca, Istruzione, Pesca, Sicurezza pubblica, Assistenza tecnica).

A differenza del periodo 1994-1999, questi programmi non conterranno i dettagli delle strategie di sviluppo. Per utilizzare i fondi disponibili, essi dovranno pertanto essere completati da una nuova serie di documenti, i complementi di programmazione, che non saranno negoziati tra l'Unione e lo Stato italiano. Questi ultimi saranno esclusivamente decisi a livello nazionale o regionale. E' una delle novità della nuova normativa dei Fondi strutturali, valida per tutti i paesi.

Il QCS rappresenta il quadro di riferimento programmatico di tutte le linee d'intervento e allo stesso tempo, la sintesi dei Programmi operativi regionali e nazionali.

Gli obiettivi generali del QCS, ovvero il conseguimento entro il quarto anno del settennio 2000-2006 di un tasso di crescita del Mezzogiorno significativamente superiore a quello dell'Unione europea e la drastica riduzione del disagio sociale, si intendono perseguire attraverso una strategia che vuole rompere con il passato, valorizzando i segnali positivi

emersi nell'ultimo quinquennio nelle esportazioni, nel turismo, nella natalità imprenditoriale.

Questa strategia si articola in sei assi prioritari di intervento (risorse naturali, culturali, umane, città, sviluppo locale, reti), che costituiscono la base di riferimento nella scelta degli investimenti da realizzare nelle regioni dell'Obiettivo 1, e corrispondono alle grandi priorità di intervento selezionate dalla Commissione europea nelle Linee guida per il periodo di programmazione 2000-2006.

Entro la prima metà del 2001 dovrebbero essere approvati i programmi operativi settoriali ancora in fase di negoziazione (quelli regionali sono già stati approvati nella seconda metà del 2000). Nel frattempo gli Stati membri stanno elaborando i complementi di programmazione.

La Commissione europea ha approvato il 12 luglio 2000 una decisione di massima sull'elenco delle zone italiane ammissibili all'obiettivo 2.

Questo elenco è definito dalla Commissione europea, in concertazione con ogni Stato membro interessato, in base ai seguenti parametri: criteri di ammissibilità previsti dal regolamento dei Fondi strutturali massimali di popolazione ammissibili per paese, esigenza di delimitare zone di dimensioni significative per creare le condizioni di una programmazione strategica integrata. Per l'Italia, il sostegno comunitario a titolo dell'obiettivo 2 è rivolto soprattutto alle zone rurali in declino e alle zone industriali; ma riguarda anche quartieri urbani in difficoltà e alcune zone dipendenti dalla pesca. Le zone ammissibili all'obiettivo 2 si trovano in 13 regioni che non possono beneficiare dell'obiettivo 1. Le autorità italiane hanno disposto dunque di quattro mesi per presentare alla Commissione i DOCUP (documenti unici di programmazione che consentiranno ai Fondi strutturali di accompagnarle nel loro impegno di ristrutturazione economica e sociale). Si prevede comunque un sostegno transitorio regressivo di 377 milioni di euro fino al 2005 per le zone che potevano beneficiare degli obiettivi 2 e 5b nel periodo 1994-1999 e che non potranno più fruirne nella prossima programmazione. I DOCUP sono stati inviati alla Commissione europea entro la fine dell'anno 2000 e non sono ancora stati formalmente approvati.

Il negoziato tra governo italiano e Commissione europea per l'approvazione dei Programmi operativi regionali e del Programma operativo nazionale del Ministero del Lavoro relativi all'obiettivo 3 si è sviluppato all'inizio del 2000 ed ha portato all'adozione del "Quadro comunitario di sostegno per l'obiettivo 3" a favore dell'Italia centrale e settentrionale per i prossimi 7 anni. Priorità di questo obiettivo, finanziato dal Fondo sociale europeo, sono l'adeguamento e l'ammodernamento dei sistemi e delle politiche per l'istruzione, la formazione e l'occupazione.
La Commissione europea ha definito il programma contenuto nel QCS come "ambizioso e di ampio respiro per il sostegno e lo sviluppo del mercato del lavoro italiano" e come pienamente coerente con le priorità della Strategia europea per l'occupazione.
Il QCS risponde alle raccomandazioni del Consiglio europeo relative al Piano nazionale d'azione per l'occupazione del 1999, rivolgendo particolare attenzione alla prevenzione della disoccupazione giovanile e degli adulti, alla riforma dei servizi per l'impiego, al miglioramento qualitativo della formazione professionale, alla lotta alla discriminazione in materia di occupazione.
L'importo complessivo del finanziamento comunitario per i sette anni è pari a 3.887 milioni di euro e sarà ripartito tra le seguenti linee d'intervento:

- Politiche attive del mercato del lavoro per aiutare le persone in cerca di un impiego.
- Sviluppo di istruzione, formazione professionale e consulenza nel contesto di una politica orientata all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.
- Pari opportunità per le donne sul mercato del lavoro.
- Attuazione decentrata.

Quest'ultima rappresenta una novità rispetto ai precedenti periodi di programmazione, in quanto si è privilegiato l'aspetto regionale e decentrato. Infatti il QCS sarà realizzato tramite 15 programmi operativi regionali (si tratta delle regioni non appartenenti all'ob.1) ed il programma operativo del Ministero del Lavoro. Questi programmi sono stati approvati dalla Commissione europea tra settembre e dicembre 2000.

Si avvia ora la fase di attuazione che prevede l'elaborazione dei complementi di programmazione.
Dopo aver consultato il Parlamento europeo e i Comitati dei rappresentanti degli Stati membri, la Commissione europea ha adottato nell'aprile 2000 il testo finale degli orientamenti relativi alle quattro iniziative comunitarie per il periodo 2000-2006 (Interreg, Urban, Leader, Equal). In seguito gli Stati membri hanno avviato l'elaborazione dei relativi programmi operativi.
Interreg III è finalizzata a sviluppare processi di cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale, con particolare attenzione allo sviluppo armonioso ed equilibrato del territorio, soprattutto in vista dell'apertura ai paesi in preadesione e ai paesi terzi.
Per i volet transfrontaliero e transnazionale è stata avviata nel corso del 2000 l'elaborazione congiunta dell'Italia e dei paesi partner dei relativi programmi operativi.
Tenendo conto delle prescrizioni della Commissione europea, è stato seguito un metodo centrato sul partenariato e sull'approccio "bottom up" (impostazione dal basso verso l'alto), per cui le proposte progettuali sono state elaborate in partenariato tra le regioni, l'amministrazione di coordinamento e le altre amministrazioni centrali competenti e confrontate in seguito con le corrispondenti amministrazioni dei paesi partner, sulla base di una comune strategia di sviluppo.
Relativamente alla cooperazione transfrontaliera (sezione a), finalizzata a rafforzare la cooperazione tra le autorità di zone limitrofe ai fini della creazione di poli socio/economici transfrontalieri mediante strategie di sviluppo territoriale congiunte, sono stati elaborati i nuovi programmi (Italia-Francia/Alpi, Italia Francia/Isole, Italia-Svizzera, Italia-Austria, Italia-Slovenia, Italia-Grecia, Italia-Albania) le cui finalità, gli assi prioritari e le procedure sono stati identificati dalle autorità locali o regionali delle zone sovvenzionabili, nell'ambito di un partenariato con le autorità centrali. In generale ogni programma elaborato riguarda un confine e si articola in "sottoprogrammi" distinti per ciascuna regione transfrontaliera. L'investimento finanziario complessivo (che comprende quello comunitario, nazionale e regionale) per i sette programmi ammonta a circa 1000 miliardi di lire. Quasi tutti i programmi transfrontalieri (tranne

Italia-Albania ed Italia-Grecia) sono stati inviati a Bruxelles a fine 2000. Si attende l'avvio del negoziato con la Commissione europea per la relativa approvazione.

La finalita' generale della cooperazione transnazionale (sezione b) consiste nel rafforzamento della cooperazione fra autorità nazionali, regionali e locali per promuovere una maggiore integrazione territoriale tra ampi raggruppamenti di regioni europee, al fine di realizzare uno sviluppo armonioso ed equilibrato nella Comunità e una migliore integrazione territoriale con i paesi candidati ed altri paesi terzi limitrofi.

I quattro programmi transnazionali cui l'Italia partecipa concernono:

- L'area CADSES (**C**entral, **A**driatic, **D**anubian, and **S**outhern **E**urope **S**pace) che include l'Italia, l'Austria, la Germania e la Grecia.
- L'area del Mediterraneo occidentale che include l'Italia, la Francia , la Spagna, il Portogallo, il Regno Unito (con la regione di Gibilterra) e la Grecia;
- area dello Spazio alpino che include l'Italia, l'Austria, la Germania e la Francia.
- area ARCHIMED che include l'Italia e la Grecia.

Possono partecipare alla cooperazione transnazionale i Paesi terzi, sulla base di proposte programmatiche presentate alla Commissione dalle autorità designate dagli Stati membri d'intesa con i paesi terzi interessati.

Per ciascuna zona di cooperazione è stato elaborato un programma unico dalle autorità nazionali secondo le finalità, gli assi prioritari e le procedure previste, in stretta collaborazione con le autorità regionali o locali dell'area geografica interessata dal programma. L'investimento finanziario complessivo (comunitario e nazionale) per i quattro programmi ammonta a circa 600 miliardi di lire. I programmi sono stati trasmessi alla Commissione europea a fine 2000 e sono attualmente in fase di esame da parte di quest'ultima.

La cooperazione interregionale (sezione C) concerne iniziative di cooperazione collegate a tematiche specifiche definite dalla Commissione, come RST e PMI; società dell'informazione, turismo, cultura e occupazione, imprenditorialità e ambiente, con particolare rilievo alla costituzione di reti tra le regioni insulari e ultraperiferiche dei paesi

candidati all'adesione e delle regioni marittime che avvieranno processi di cooperazione anche a livello bilaterale. Relativamente a questa sezione non è stata ancora avviata la programmazione in quanto si attende che la Commissione adotti degli specifici orientamenti che ne chiariscano i contenuti.

Alle politiche europee di sviluppo e di coesione, lo Schema di Sviluppo dello Spazio europeo (SSSE) ha aggiunto una fondamentale dimensione territoriale. Lo SSSE è divenuto il quadro di riferimento riconosciuto e condiviso per le politiche di sviluppo territoriale nazionali e comunitarie. In Italia, i Quadri Comunitari di Sostegno e i Programmi operativi regionali 2000-2006 vi si riferiscono direttamente, incorporando alcune sue indicazioni di contenuto e di metodo (privilegiando progetti intersettoriali integrati, realizzati attraverso partenariati pubblico-privato), così come nei nuovi Programmi Interreg cui partecipano le regioni italiane, ci si riferisce alla stessa iniziativa Interreg come allo strumento principale per la realizzazione degli obiettivi dello SSSE.

La traduzione delle indicazioni dello Schema in strumenti, programmi e progetti è iniziata, e soprattutto è iniziata una diffusione verticale dei suoi messaggi fra le amministrazioni delegate alle politiche territoriali.

Le Presidenze di turno nel corso del 2000 hanno avviato le prime fasi del programma d'azione di applicazione dello SSSE.

La Presidenza Portoghese ha posto le basi, in collaborazione con il Comitato di Sviluppo Spaziale, per un'azione coordinata volta alla valutazione del recepimento degli orientamenti dello SSSE nella nuova programmazione dei Fondi strutturali (obiettivi 1 e 2), allo scopo di elaborare un rapporto contenente linee guida per un miglior collegamento tra questi due settori.

La Commissione europea attribuisce grande rilevanza a questo aspetto, visto l'obiettivo di far confluire la dimensione dell'assetto territoriale nelle politiche regionali.

La Presidenza francese si è posta le priorità di:

- animare il processo di attuazione dello SSSE, enfatizzando: il recepimento delle opzioni dello Schema nei programmi dei Fondi Strutturali, nei PIC Interreg ed Urban; proseguimento della

cooperazione in materia di politiche urbane; l'avvio di un osservatorio europeo sullo sviluppo territoriale; la messa a punto di uno studio sul policentrismo.

- fornire l'impulso politico necessario al rafforzamento della cooperazione europea in materia di sviluppo del territorio, ed in questo contesto avviare il dibattito sul ruolo futuro che il Comitato di Sviluppo Spaziale potrà assumere.

Alla Conferenza "Europa, città e territori", tenutasi a Lille nel novembre 2000, i competenti Ministri dei 15 hanno avuto occasione di discussione e di confronto con la Commissione europea sullo stato di attuazione dello SSSE nelle politiche nazionali e sulle prospettive per i fondi strutturali e la cooperazione in materia di assetto del territorio nel quadro dell'allargamento.

Il governo italiano ha evidenziato la necessità di approfondire la cooperazione fra i paesi dell'Unione e la Commissione europea per quanto concerne la traduzione operativa dei principi dello SSSE nelle politiche strutturali e settoriali e nei Programmi di Iniziativa Comunitaria, evidenziando la centralità che dovrebbe essere assegnata alle politiche in ambito urbano, per le quali obiettivi prioritari appaiono oggi la sostenibilità dello sviluppo ed una forte attenzione alla integrazione delle politiche e degli strumenti di intervento in ambito urbano, indicando gli interventi realizzati con il Programma Urban come fra quelli maggiormente apprezzati dai cittadini, per la loro capacità di valorizzare la partecipazione della popolazione e di rivolgersi a problemi concreti della vita collettiva.

La Presidenza francese ha avviato in seno al Comitato di Sviluppo Spaziale il dibattito sul quadro istituzionale che la cooperazione europea sullo sviluppo territoriale dovrà avere in futuro.

La Commissione europea ha, sin dall'inizio del 2000, messo in discussione il ruolo del Comitato di Sviluppo Spaziale, proponendo l'assorbimento di quest'ultimo nel Comitato per lo sviluppo e la riconversione delle regioni (Comitato FESR), che dovrebbe diventare il foro privilegiato di discussione della politica di sviluppo territoriale, ponendola al centro del dibattito sull'attuazione della programmazione 2000-2006 così come della riflessione sul futuro della politica di coesione.

Questa proposta nasce dall'esigenza già accennata di accentuare la dimensione territoriale ed urbana delle politiche regionali e dall'orientamento generale, condiviso dal Consiglio, di ridurre il numero di comitati e di gruppi di lavoro.
Al riguardo la maggior parte delle delegazioni (compresa quella italiana) in seno al Comitato di Sviluppo Spaziale hanno espresso perplessità sul fatto che il Comitato FESR, per composizione e missione prioritaria, possieda la visione territoriale strategica necessaria per trattare le questioni relative all'evoluzione del territorio europeo a medio termine. Si è chiesto quindi alla Commissione un approfondimento di riflessione sulla eventualità di una fusione dei due comitati, che in ogni caso dovrebbe garantire la convivenza dei diversi approcci degli stessi, l'uno di natura più strategica legata alle politiche territoriali, l'altro più tecnico, legato alla programmazione dei fondi strutturali.
Alla Conferenza di Lille la posizione italiana, pur riconoscendo la necessità di cooperare col Comitato di Sviluppo e Riconversione delle Regioni per la migliore integrazione delle linee guida dello SSSE nei programmi di attivazione dei fondi strutturali e di Interreg ha ribadito l'esigenza di una reciproca autonomia dei due comitati, date le diverse competenze e professionalità rappresentate.
Viste le posizioni espresse dagli Stati membri, la Commissione europea ha riadattato la propria proposta iniziale. Il Comitato di Sviluppo Spaziale potrà continuare a riunirsi regolarmente fino alla fine del 2001, sebbene in concomitanza con le riunioni del Comitato FESR. In seguito potrà operare come un sottocomitato, nella forma di un "comitato per le questioni territoriali ed urbane" nell'ambito del Comitato FESR.. La questione sarà approfondita sotto Presidenza svedese.

La politica di coesione, secondo il programma di lavoro della Commissione europea per il 2001, ha come priorità e principali obiettivi: consolidare la prima fase del nuovo periodo di programmazione, tramite la conclusione dei negoziati ancora aperti (relativi in particolare ai programmi obiettivo 2 ed alle Iniziative Comunitarie) e assicurando la corretta verifica ed attuazione dei programmi già approvati; gettare le basi della futura politica

regionale in una Unione allargata, tenendo conto delle disparità economiche e sociali tra i paesi candidati ed i paesi membri; migliorare la gestione dei Fondi strutturali, tramite la corretta applicazione della regolamentazione introdotta nel nuovo periodo di programmazione in partenariato con gli Stati membri e le autorità responsabili della gestione dei programmi; approfondire l'analisi del valore aggiunto apportato dalle politiche strutturali nel precedente periodo di programmazione e valutare i risultati dei negoziati nell'attuale periodo; migliorare la strategia di informazione e comunicazione per rendere più visibile al grande pubblico l'impatto della politica di coesione; approfondire la conoscenza delle questioni territoriali ed urbane. In questo contesto la Commissione pubblicherà nel corso del primo trimestre 2001 un primo rapporto di valutazione del grado di recepimento degli orientamenti dello SSSE nei Programmi operativi nazionali e regionali ob.1 e 2 ed in quelli relativi ad Interreg IIIB ed Urban.

La Presidenza svedese avvierà un dibattito sulla futura politica regionale e strutturale, cui la seconda relazione della Commissione sulla coesione economica e sociale nell'Unione fornirà un importante contributo. In materia di politiche territoriali, la Presidenza svedese ha posto come priorità del proprio programma di lavoro la definizione dell'assetto istituzionale del Comitato di Sviluppo Spaziale. Il nuovo comitato dovrà avere un ruolo fondamentale nelle questioni di sviluppo territoriale, in particolare quelle urbane, analizzando la loro influenza sull'attuale periodo di programmazione dei Fondi strutturali e sul futuro della politica di coesione. La Presidenza svedese inoltre intende fare del nuovo comitato un foro privilegiato di dialogo con i Paesi candidati ed i Paesi terzi del Mediterraneo.

7. ALLARGAMENTO E RELAZIONI ESTERNE

Proseguono con crescente rapidità i negoziati con i Paesi candidati. Adempimento dei criteri economici, integrazione per temi e secondo fasi ben definite è la nuova strategia della Commissione. Anche il Vertice di Nizza ha proceduto sulla stessa linea. Applicato il principio di differenziazione per consentire il progresso dei Paesi candidati in base al merito.
Sfuma la Carta per la pace e la stabilità nel Mediterraneo alla Conferenza di Marsiglia per la situazione in Medio Oriente ma cresce la prospettiva di una zona di libero scambio euromediterranea entro il 2010, che accompagna lo sviluppo di una società civile.
Procede la ratifica dei setti accordi con la Svizzera.
I rapporti UE/USA tra dialogo transatlantico e vertenze su banane e ormoni. Inaugurati i negoziati UE/Mercosur su norme tecniche, regole di origine, fitosanitari. Preme l'Italia per la liberalizzazione degli scambi.
L'accordo ventennale di Cotonou con i Paesi ACP arricchisce lo spirito delle convenzioni di Lomè, approfondendo il dialogo politico con i 77 di Africa, Caraibi, Pacifico.
Spinge l'Italia per un ruolo più incisivo dell'UE in Afghanistan, l'Unione appoggia la riforma democratica indonesiana, l'OMC cerca di superare la battuta d'arresto di Seattle.
Nel 2001, programma italiano per rafforzare il nostro ruolo nell'UE per il partenariato euromediterrraneo.

I negoziati di adesione sono stati aperti il 14 febbraio 2000 con Malta, Slovacchia, Lituania, Lettonia, Bulgaria e in Romania. In precedenza erano stati aperti con altri sei Paesi: Polonia, Ungheria, Repubblica ceca, Estonia, Slovenia e Cipro. Nel complesso i negoziati hanno fatto registrare un notevole progresso. Il principio di differenziazione, secondo cui i Paesi

candidati progrediscono sulla base dei rispettivi meriti, ha trovato applicazione, facendo registrare un diverso grado di avanzamento nei negoziati in relazione al diverso grado di preparazione interna dei Paesi candidati.
L'8 novembre 2000, la Commissione europea ha presentato i *regular reports* sui progressi compiuti dai tredici Paesi candidati (i dodici su indicati e la Turchia, che ha acquisito lo status dopo il Consiglio europeo di Helsinki del dicembre 1999). L'esecutivo comunitario per la prima volta ha tracciato una sorta di classifica alla luce dei criteri economici per l'adesione che concernono essenzialmente l'esistenza di un'economia di mercato operante e la capacità di fare fronte a pressioni competitive. Nel primo gruppo figurano Cipro, Malta, Estonia, Ungheria e Polonia; nel secondo Repubblica Ceca e Slovenia; nel terzo Lituania, Lettonia e Slovacchia; nel quarto Bulgaria, Romania ed infine Turchia. La Commissione ha poi tracciato per la prima volta un chiaro percorso negoziale per temi, suddiviso in tre distinte fasi nell'arco di diciotto mesi: i capitoli più difficili, con forti implicazioni finanziarie, come politiche regionali ed agricoltura, saranno trattati approfonditamente nel primo semestre del 2002, sotto Presidenza spagnola.
Il Consiglio europeo di Nizza ha recepito la strategia proposta dalla Commissione ed ha adottato le decisioni necessarie in materia di composizione dell'esecutivo comunitario, ponderazione dei voti in Consiglio e numero di seggi del Parlamento europeo. L'Unione sarà così in grado di accogliere a partire dalla fine del 2002 i nuovi Stati membri che adempieranno i requisiti richiesti, con l'auspicio che possano partecipare alle prossime elezioni del Parlamento europeo nel 2004.
Per la Turchia il Consiglio ha raggiunto un accordo politico su un progetto di "partenariato per l'adesione" che contemplerà gli impegni da assolvere per le riforme politiche economiche in vista dell'adesione e l'assistenza offerta dall'Unione europea a tale scopo.

Tre gli obiettivi principali della **politica mediterranea**: creazione di una zona di pace e di stabilità nel rispetto dei diritti umani e della democrazia, costruzione di un'area di prosperità comune mediante la progressiva

instaurazione del libero scambio tra l'Unione europea ed i suoi partner per la nascita entro il 2010 di una più vasta zona di libero scambio euromediterranea, migliore comprensione tra i popoli della regione e sviluppo di una società civile.

Tra i principali strumenti per il conseguimento degli obiettivi della politica mediterranea, il nuovo programma MEDA II è stato approvato in ottobre 2000, mentre la dotazione finanziaria per il periodo 2000-2006 è stata anch'essa definita alla vigilia della Conferenza di Marsiglia, anche a seguito di un'azione italiana propositiva e influente.

Nel corso del negoziato, è stato difeso il principio secondo cui i Paesi membri devono conservare un certo controllo sui progetti, e non svolgere solo una mera funzione consultiva come proposto dalla Commissione, soprattutto nella fase di definizione e approvazione.

L'Italia ha fatto anche valere il principio di una maggiore partecipazione delle Ambasciate comunitarie nei Paesi mediterranei in fase di pianificazione degli interventi, ottenendo anche un più diretto coinvolgimento dei partner. Su tali posizioni si è svolta un'azione di raccordo con altri Paesi mediterranei, sulla stessa linea in particolare Francia e Spagna, ottenendo un risultato soddisfacente.

Nel corso del negoziato è stata condotta una pressante azione per inserire nel testo alcuni principi mirati a dare maggiore efficacia e visibilità al Partenariato, fra cui la possibilità di una cooperazione industriale diretta tra imprese mediterranee (specialmente PMI) e controparti imprenditoriali europee, come richiesto da Egitto, Algeria, Tunisia e Marocco.

Nuove maglie si sono aggiunte alla rete di Accordi di Associazione previsti a suo tempo dalla Dichiarazione di Barcellona: occorre registrare l'entrata in vigore dell'Accordo Euro-mediterraneo di Associazione che lega l'Unione europea ad Israele e l'avvenuta ratifica di quello con il Regno giordano che lascia sperare in una sua prossima applicazione.

Il negoziato con l'Egitto è stato concluso e si attende una rapida parafatura dello stesso da parte delle autorità del Cairo, non appena verranno risolte questioni di interpretazione relative ad alcune disposizioni del progetto di Accordo.